

Il libro "Sette anni di vacche sobrie" di Marco Magnani "Innovazione, ricerca e sobrietà" Un manifesto per l'Italia del 2020

NADIA FERRIGO

Non sarà una passeggiata, ma non siamo ancora spacciati: per costruire l'Italia del futuro non dobbiamo più sperare in un recupero spettacolare ai tempi supplementari, ma imparare a ragionare sul lungo termine. Questa è la sfida lanciata dal volume «Sette anni di vacche sobrie» (Utet), sottotitolato «Come sarà l'Italia del 2020? Sfide e opportunità per sopravvivere alla crisi». L'autore è Marco Magnani, economista, ex banchiere d'affari e ora ricercatore al-

l'università di Harvard, dove dirige «Italy 2030», un progetto di ricerca sulle opportunità di crescita del Paese. Oggi alle 18 ne discuterà a Torino al Castello del Valentino, una delle sedi del Politecnico, con Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione e della Ricerca del governo Monti, Carlo Barone, sociologo dell'università di Trento e Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli.

Se non saranno vacche grasse, speriamo almeno siano sobrie. Ma qual è la sobrietà di cui abbiamo bisogno?

«Da sempre dobbiamo fare i conti con una politica che ragiona a breve termine: più che al bene comune si pensa alle scadenze elettorali. Conosciamo i nostri problemi, ma

non siamo capaci di prendere decisioni ragionate. Ed è un peccato». Le definisce la diversità culturale

una «grande occasione». «Il 10% del Pil italiano viene dai lavoratori immigrati, e gli imprenditori stranieri sono 180mila: un potenziale in cui dovremmo credere di più, anche considerando la loro maggiore propensione al rischio».

Nel capitolo dedicato alla ricerca parla di «innovazione low cost». Che cosa significa?

«L'innovazione va di pari passo con la ricerca, ma qui i finanziamenti sono pochi. Sbaglia chi pensa sia un discorso legato solo alle nuove tecnologie: si può fare molto anche nei settori tra-

dizionali dell'economia».

Secondo i dati Ocse, in Italia ci sono 101 "produzioni territoriali aggregate", tratto distintivo della nostra economia.

«Noi li chiamiamo distretti, ma l'inglese cluster, grappolo, rende meglio l'idea: università, enti pubblici e privati, insieme, possono generare un benessere diffuso. Nel libro porto due storie virtuose, Ragusa e Torino».

Ragusa viene citata come esempio di sistema imprenditoriale dinamico, nonostante le difficoltà dell'economia siciliana. E Torino?

«Anche se ora la situazione è difficile la sua storica attitudine a convertirsi è immutata: piccole e medie imprese si sono specializzate nella manifattura avanzata, mentre le grandi sono diventate più internazionali e competitive».

MODELLO VIRTUOSO

«Torino conserva la storica attitudine a convertirsi»

A Torino
 Oggi alle 18 la presentazione di «Sette anni di vacche sobrie»
 Con l'autore intervengono Francesco Profumo, Carlo Barone e Andrea Gavosto

